

UNA PERSONA SPECIALE

Aveva un nome insolito, molto bello e prezioso, doveva aver avuto dei genitori dai grandi ideali.

Ancora giovane, eppure senza età, bella, capelli neri, in una treccia attorno al capo, grandi occhi scuri teneri, affettuosi, ed un sorriso dolce, anche nei momenti più difficili.

Aveva conosciuto quella creaturina nata da poco quando era arrivata, per la prima volta, in treno da Torino, con la mamma ed una cugina giovinetta.

Era il 10 giugno 1940, proprio il giorno della dichiarazione di guerra.

Le volle bene subito e ancor più gliene volle quando la vide tornare definitivamente sola, col babbo, a guerra finita, tutt'oggi, con gli occhi spauriti in quel musino patito, sempre incerto fra il riso e il pianto.

Lei era rimasta vedova giovane di un viso bello e sorridente, in un medaglione appeso al collo che non si levava mai.

Vestiva sempre di nero e ogni sabato pomeriggio per la bimba era una festa accompagnarla al cimitero con un gran mazzo di fiori, che la nonna le faceva cogliere nell'orto.

Chissà chi aveva scelto proprio quel posto, il più bello del paese, in alto a picco sugli scogli come per consolare quelle povere anime che, se dopo non avessero trovato il paradiso, avrebbero pur sempre avuto il mare, le barche e il cielo per consolazione...

Era arrivata alcuni anni addietro, con la sua famiglia.

Il marito si era gravemente ammalato lavorando nell'unica fabbrica, di bicarbonato e soda caustica, del loro paese.

Speravano in una vita migliore, che lui non ebbe il tempo di vivere.

Rimase Lei, sola e disperata con i suoi due figlioli giovanetti a cercare lavoro.

Lo trovò nello stabilimento di mattoni refrattari, dove lo zio era direttore.

Ma il disagio di quella signora dignitosa e gentile, con un sguardo fermo che non ammetteva confidenze, colpì lo zio che pensò di proporle di governare la sua casa aiutando la madre, avanti negli anni e negli acciacchi, con lo stesso orario e medesimo salario.

Lei accettò molto volentieri!

Abitava proprio vicino alla villa, in cima alla strada, in un grande casamento giallo dove aveva trovato, con fatica, due stanze in coabitazione con un'altra famiglia.

Così diventò una persona di casa, onesta, intelligente, gentile, preziosa, insomma una persona speciale che fu per la bimba sempre il tramite affettuoso e comprensivo fra lei e il mondo.

Sicuro rifugio, dietro alle sue gonnelle, per scansare i mestolini minacciosi della nonna, quando le sue marachelle passavano il segno...

“Tutte vinte glielle date voi, a quella mocciosa, la compatite sempre... come si farà, a farla crescere diritta!”

Ma quel che rendeva la bimba al colmo della felicità era un loro grande segreto.

“Quando siamo sole e non ci sente nessuno, ti posso chiamare mamma?”

“Sicuro, o non sei anche te la *mi*' bimba, la più` piccina e la più` birbante, bada!...” e l'abbracciava stretta, sperando di colmare un po' quel vuoto che cresceva con lei.

L'accontentava di nascosto nei piccoli vizi innocenti, ma era molto seria nel farle capire il bene e il male, il giusto e quel che non doveva fare assolutamente, mai!

Trovava sempre il rimedio ad ogni sua monelleria, riuscendo anche a far sorridere la nonna quando tirava aria di burrasca!

Ne ebbe tanta di pazienza!

Fu lei a scoprire che aveva preso, aiutata da una compagna grandina, dei soldi dal cassetto di cucina.

Non sapeva ancora leggere, ma quel che la bimba aveva fatto era “rubare”. Voleva forse diventare una bimbettaccia!

Sempre lei, con la sua gentile allegria, riuscì a rendere spiritose le uova benedette che, un sabato di Pasqua, aveva convinto la nonna a dare fiducia a mandarla da sola alla chiesa dei frati.

La bimba andò` tutta fiera fra mille raccomandazioni con un bel panierino di caucciù`, coperto da un tovagliolo ricamato.

Lei era sicura che non avrebbe combinato guai.

Invece la bimba torno`, mogia mogia, col panierino mezzo vuoto.

A forza do tocca r ritocca aveva fatto cadere le uova che, seppur sode e col guscio, si erano rotte e lei, a poco a poco, aveva finito per completare l'opera: alla fine erano rimaste cinque palline gialle.

Non riuscì a trattenere una risata quando vide il *maestro*: “Non ti sei voluta smentire, eh, ora che mi figura mi fai fare? Come faro` a metterle in tavola senza le sgridate della nonna che quando ha ragione... ha ragione... birba!”

Ma anche quella volta, zitta zitta, andò` nell'orto, colse del radicchio fresco, qualche pomodorino e li sistemo` nel vassoio con tanto garbo che sembrava fatto apposta.

Tutti rimasero sorpresi ma nessuno disse nulla... così` anche quella volta finì` bene!

La bimba cresceva e i vestitini diventavano corti, si inventava di tutto per rimediarli il più` possibile, balze, frammezzzi, trine con nastri colorati, ma proprio quando non le stavano più` e finivano alla sua bambola, la nonna decideva che ne occorreva uno nuovo, secondo la stagione.

Un'estate fu comperata della taffetta` rosa; la bimba era così` magrolina che le sarebbe stata bene.

Fu deciso per un vestitino bello ricco, con le maniche a bombolo e una bella gonnellina arricciata che, quando girava, faceva la campana!

“Ti garba, eh?” chiese la sarta quando lo provo`. “Vedrai come sarai bellina, a giro!”

Povera donna, semplice sartina di paese, che per anni aveva dovuto fare miracoli, con stoffacce autarchiche e panni vecchi, voltati e rivoltati; finalmente della bella stoffa, roba buona, ne avrebbe fatto un piccolo capolavoro da far rigirare la gente.

Quando fu finito lo mando` a casa, ben avvolto nella carta velina perché non si sciupasse per la strada. La bimba tutta eccitata non vedeva l'ora di scartarlo e, quando lo fu, tutti rimasero di stucco!

Il vestitino di per se era bellino ma la sarta, per renderlo speciale, l'aveva riempito

di farfalline di velluto nero cucite qua e là!

Sembrava che ci fossero caduti sopra tutti i cravattini dei camerieri dell'Excelsior!

Santo Cielo, come si poteva mandare a giro una bimbetta conciata così, peggio che a carnevale!

Tocco` a lei, naturalmente, l'ingrato compito di riportarglielo e, senza offenderla, farglielo rimediare con garbo.

E sempre lei ebbe un'idea deliziosa: tolte le farfalle ci fece ricamare due taschine a forma di panierini col manico, pieni di fiori colorati.

La sarta resto` un po' male che il suo capolavoro non fosse piaciuto, ma forse la bimba era davvero troppo piccina per una cosa così originale e, senza offendersi troppo, accettò di ricamarci quella guarnizione sicuramente più adatta; e alla fine dovette convenire che era proprio grazioso...

Piacque tanto a tutti, il babbo addirittura la portò in uno studio a fare le fotografie.

Appunto in quel periodo c'era il babbo e una domenica mattina, che era stata invitata da altri parenti a passare la giornata con loro, uscì di casa tutta impettita, lavata, pettinata e vestita elegante, ma con i fiocchi di taffeta` rosa in mano perché le sistemassero le treccine come garbava a loro.

“Non li sgualcire, mi raccomando, che te li ho appena stirati, stai attenta per la strada, anche se è poca, cammina sempre contro il muro e prima di attraversare guarda bene... e poi... di corsa!”

Ma quando arrivò, forse per la paura di perderli, i fiocchi erano stropicciati e sudati; questo bastò per rimandarla indietro.

La bimba era triste e offesa; queste cose proprio non le capiva...

Suonò, lei era ancora lì per le ultime faccende, la fece entrare sorpresa che la girata fosse finita così presto...

Ma la bimba, al suo sorriso, si rivolse inviperita gridando fra le lacrime:

“E` tutta colpa tua, non mi hanno voluta perché i fiocchi erano sudici, tu qui sei trattata come una signora e non fai nulla invece, sei solo una serva, la mia serva, sai...!”

La nonna quella volta sentì e non poteva crederci, come si permetteva quella piccola arrogante ingrata di parlare così a chi le aveva riservato tanto affetto, cura e pazienza, altro che compatirla, era il colmo; questa volta i conti li avrebbe pagati tutti... e con la giunta...meno male che c'era il *su*'babbo, almeno c'avrebbe pensato lui.

Fu mandata di sopra senza desinare e al suo rientro il babbo Sali` in camera con occhi severi, le dette un manrovescio che la fece cadere dal lettone, dove piangeva disperata per aver detto tante cattiverie, e senza una parola uscì.

La bimba era finita in un angolo, rannicchiata senza più lacrime, cosa sarebbe successo ancora?

Dopo poco sentì la porta aprirsi piano, era lei, con un bicchiere di latte e una fetta di pane e soprattutto il suo solito dolce sorriso. La vide. “Ma come, non mi vuoi più bene?”

“Perdono, perdono, perdono!” comincio` a gridare la bimba, ma il suo abbraccio e le sue carezze la calmarono, capì così di essere stata più che perdonata...

Un giorno di grandi faccende sentì la nonna in camera sua che le parlava piano, in

confidenza: “Vi chiedo un grande piacere, vorrei che foste voi a vestirmi quando verra` la mia ora, ma senza le scarpe...mi raccomando, ho già tutti i panni apposta, piegati nell'ultimo cassetto del canterale, perdonatemi se vi do quest'incomodo ma, lo sapete, io non ho che maschi e voi, per me, siete la figliola che non ho avuto il bene d'avere e ve ne ringrazio fin d'ora...”

“Ma via, signora, che son cose da dirsi? Quel momento, si sa, arriva per tutti, e di voi lo dite sempre che il Padreterno ha preso l'indirizzo... ma state tranquilla, quando verra`, il più tardi possibile, io sarò, se ci sarò, a vostra disposizione.”

Quando davvero quel momento per la nonna arrivo` lei, da buona e devota figliola, anche se da anni non le era piu` vicina in casa, esaudi` con affettuoso dolore quel suo ultimo e accorato desiderio.